



*Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane*, 14 (2025), pp. 161-167. ISSN: 2240-5437.  
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

# LUIZ RUFFATO

«Sai con chi stai parlando?» e «Agli scettici»  
Due testi tradotti da Giada Feline  
(Università degli Studi di Milano)



## Sai con chi stai parlando?

Mi chiamo Luiz Ruffato. Luiz è un nome comune in tutta la Penisola Iberica e, di conseguenza, anche nell'America detta Latina. Ruffato, tuttavia, è un cognome raro in Italia, da dove proviene, e non è molto comune neppure nelle aree di colonizzazione del sud e del sud-est del Brasile – ogni tanto, grazie ai *social*, vengo raggiunto da possibili parenti, che si firmano Ruffato, Rufato, Rufatto, Ruffatto... Nonostante le diverse grafie, tutti probabilmente provenienti dalla stessa zona nella provincia di Padova, città del Veneto... –.

Di professione, sono scrittore. Ma, prima, ho fatto un po' di tutto. I miei genitori, agricoltori senza terra – Sebastião e Geni – dopo il matrimonio si trasferirono a Cataguases, città in cui sono nato, nell'entroterra di Minas Gerais, poiché avevano intuito che solo la scuola avrebbe potuto salvare i figli dalle privazioni materiali. In quell'epoca, negli anni '50, Cataguases era un polo economico importante, con un'industria tessile consolidata e una forte vocazione culturale. Analfabeta, mia mamma lavava fino a 12 sacchi di vestiti alla settimana – sento ancora l'odore della candeggina che esalava dalle sue mani che erano blu a causa della *pedra de anil*<sup>1</sup> –. Semianalfabeta, mio padre provò ad adattarsi alla routine dei cartellini presenza e capi arroganti, ma non ce la fece mai, e acquisì presto un carretto per popcorn verde muschio – come dimenticarlo? – che per buona parte della sua vita ha aiutato a mantenere la famiglia.

Molto presto ho iniziato a lavorare per aiutare nelle spese di casa. Agli inizi vendevo *cachaça*, salatini e sigarette dietro un bancone che arrivava all'altezza dei miei occhi – mi mettevo in punta di piedi sopra una cassetta di legno per servire i clienti, gruppo composto da prostitute e papponi, considerato che il quartiere a luci rosse si trovava lì vicino, e di operai che vivevano nei *cortiços*<sup>2</sup>, di cui quel baretto era una specie di avamposto evoluto –. Un po' più tardi mi impegnai per compiacere la clientela femminile interessata alle chincaglierie – bottoni, zip, aghi, merletti, orli, cordini, nastri di raso e organza, ganci, occhielli, paillettes – di una merceria del centro della città.

A quindici anni, entrai in una fabbrica di cotone idrofilo. Di notte studiavo in scuole dove dividevo la mia stanchezza con colleghi più anziani, che desideravano con tutto il cuore scambiare il calore asfissiante dei telai per la noia di un ufficio di contabilità... A 17 anni, modellavo componenti di acciaio e ferro fuso al tornio meccanico di un'officina a Juiz de Fora, in cui mi ero trasferito in cerca di qualcosa che non sapevo cosa fosse, felicità, forse. Lì mi sono laureato in giornalismo, ho raffinato il mio gusto per i libri e sono entrato in contatto con persone che praticavano la letteratura e discutevano di politica, sognando una società più giusta.

Negli anni '80, il cosiddetto “decennio perduto”, mi scelsero inaspettatamente come tirocinante – reporter, redattore, editore – dei modesti giornali dell'entroterra. Le migliori serate e notti le spendevo in interminabili discussioni su tutto: provavo a riempire le lacune della mia ignoranza, pensando così a come comprendere meglio l'universo del tutto differente rispetto a quello che mi aveva originato. E in questo c'era una certa urgenza,

<sup>1</sup> Pietra color indaco utilizzata per tingere i vestiti.

<sup>2</sup> Caseggiati popolari comuni in Brasile, soprattutto nelle megalopoli.

dato che mi sembrava che il mondo si stesse frammentando... Ma presto rimasi deluso, credendo di non possedere alcun talento per la professione. Così, mi reinventai dirigente di una tavola calda, venditore di libri porta a porta, ingoiai amari giorni di sublime fallimento...

Fino a che, alla fine, trasferendomi definitivamente a San Paolo, ho ripreso la carriera giornalistica in una grande rivista nazionale e, dopo aver scalato tutti i gradini – reporter, redattore, vice-editore, editore, segretario di redazione –, mi sono convinto del fatto che il mio mestiere era davvero... la letteratura... Dal 2001 sto provando a ricreare, a partire da lanugini di memorie, storie di gente senza nome e senza volto, con l'illusione che in qualche luogo qualcuno si ricorderà del nostro passaggio sulla Terra...

Se vi racconto il cammino che ho percorso è perché non voglio dimenticare da dove sono partito. Lungo la traiettoria, ho capito che, quanto più imparo, meno so. Per questo motivo non porto nelle tasche verità, ma dubbi. Non offro certezze, ma domande. Non aspetto risposte, ma riflessioni. E sì, continuo a sognare una società più giusta...

Ora sai con chi stai parlando: molto piacere!

## Agli scettici

Nel 2001, il poeta Sergio Vaz progettò, ai tavoli del Bar di Zé Batidão, nel Giardino Guarujá, allora luogo povero e violento della periferia di San Paolo, una cooperativa che raccoglieva artisti di quartiere, la Cooperifa. Inizialmente lo considerarono un pazzo perché pensava di poter cambiare completamente il profilo della zona attraverso la poesia. Eppure, non solo il Giardino Guarujá si è trasformato in un posto tranquillo, ma è anche uno dei posti con il maggior numero di poeti per metro quadrato al mondo... e il sogno di Sergio Vaz ha contaminato altri “pazzi” fuori dal Brasile. Oggi il paese presenta un enorme movimento sotterraneo di cultura alternativa, che sta trasformando la realtà di giovani e adulti attraverso il potere della parola.

Tutti i martedì sera circa 300 persone si dirigono al Bar di Zé Batidão, dove si serve, a detta degli intenditori, il miglior *escondidinho* di San Paolo (carne secca con crema di manioca gratinata), per accompagnare, in silenzio, l'ipnotico rituale: decine di persone (decine, davvero!) aspettano il momento in cui possono salire sul palco improvvisato (un microfono, niente di più) e leggere una poesia frutto della propria originalità o di quella di altri. È emozionante assistere alla sfilata di studenti, operai, disoccupati, casalinghe, domestiche, professori, commercianti che, in quel momento, lasciano da parte la loro maschera sociale e si trasformano solamente in uomini e donne desiderosi di esprimere una visione del mondo.

Quell'interesse per la poesia ha finito per generare un affascinante sviluppo: gli autori pubblicano i propri libri autonomamente (avvolti in carte da pacchi piene di francobolli colorati), creando un mercato editoriale parallelo – i frequentatori dei *saraus*<sup>3</sup> sono i principali produttori e consumatori di questi titoli venduti di mano in mano –. E i poeti non manifestano nessun interesse nell'essere assorbiti dal mercato formale, che riunisce i grandi gruppi editoriali, dato che, smerciando i loro lavori attraverso il sistema alternativo, non solo preservano la loro autonomia (scelgono loro le copertine, i formati, gli elementi grafici, ecc.), ma soprattutto schivano le imposte che rincarano il prodotto: in una sola entità si riuniscono l'autore, l'editore, il distributore e il libraio, ossia, tutte le tappe del processo. In questo modo riescono a finanziare le successive pubblicazioni e, alcuni, quelli di maggior successo, arrivano a guadagnare qualcosa con la circolazione della propria opera.

Idealista, Sergio Vaz non si è accontentato del successo dei *saraus* di poesia (ne esistono decine sparsi per il Brasile, ispirati al *Sarau da Cooperifa*). I suoi sogni si sono moltiplicati e ha iniziato, a poco a poco, a concretizzarli: ha installato una piccola biblioteca nel Bar di Zé Batidão; ha creato *Poesia no Ar*, durante il quale si liberano palloncini a elio colorati colmi di poesie; ha inventato *Chuva de Poesia*<sup>4</sup> che distribuisce gratuitamente libri e riviste alla popolazione; e il *Cinema no Laje*<sup>5</sup>, che proietta film all'aria aperta. Oggi,

<sup>3</sup> Serate dedicate alla condivisione di attività artistiche, letterarie e ludiche. Si tratta di eventi molto comuni tra gli aristocratici del XIX secolo. Riacquistano un nuovo significato nel XX e XXI secolo, simbolo di democratizzazione della circolazione e produzione artistica.

<sup>4</sup> Letteralmente, “Pioggia di poesia”.

<sup>5</sup> Letteralmente, “Cinema in solaio”.

il Bar di Zé Batidão è conosciuto aldilà dei limiti del Giardino Guarujá. Studiosi, curiosi e scrittori di varie zone del Brasile e del mondo si recano in questa zona un tempo dimenticata dell'estremo sud della città di San Paolo solo per osservare *in loco* il fenomeno: la poesia che trasforma letteralmente il mondo.

P.S.: Tutti gli anni la Cooperifa promuove, il mercoledì più vicino al Giorno Internazionale della Donna, l'*Ajoelhaço*. Dopo il *sarau* di poesia, tutti gli uomini presenti nel Bar di Zé Batidão si inginocchiano<sup>6</sup> e chiedono scusa per le atrocità commesse contro le donne nel corso della storia – la storia dell'Umanità, così come la storia di ciascuno... –. Niente male per un paese tradizionalmente sessista e maschilista... Sergio Vaz è un esempio estremo di come un'iniziativa personale si possa trasformare in collettiva e intervenga sulla realtà, un intellettuale che crede nella letteratura come motore del cambiamento. Se ognuno di noi fosse disposto a essere Sergio Vaz, il mondo certamente sarebbe migliore.

---

<sup>6</sup> *Ajoelhaço* è un neologismo che presenta il verbo inginocchiarsi, "ajoelhar-se" unito dalla desinenza accrescitiva ("aço").

Di tutti gli scrittori che oggi compongono il panorama della letteratura brasiliana contemporanea LUIZ RUFFATO (Cataguases, 1961) è sicuramente uno dei più rappresentativi. L'autore è celebre soprattutto per il romanzo urbano *Eles eram muitos cavalos* (2001), con cui ha vinto i premi APCA e Machado de Assis, tradotto in Italia, con il titolo *Come tanti cavalli*, nel 2003 per Bevivino Edizioni da Patrizia di Malta. I testi presentati appartengono alla raccolta *Minha primeira vez*, (*La mia prima volta*), pubblicata nel 2014; si tratta di un'antologia di *crônicas*, genere testuale caratteristico e dirimente nei paesi di espressione portoghese: brevi testi, fotografie di istanti o riflessioni, ibridazione tra articolo di giornale e racconto. In particolare, questa raccolta riunisce le *crônicas* pubblicate sulla rivista angolana *África 21* e la versione brasiliana della testata *El País*. Ne sono state selezionate due: «Sabe com quem está falando?», in cui Ruffato coglie l'occasione per presentarsi al lettore, raccontando il percorso che l'ha condotto fino al momento in cui può finalmente affermare di essere uno scrittore; «Aos cétricos», uno sguardo sul lavoro artistico e culturale svolto da Sergio Vaz, poeta che ha dato vita a una delle più importanti realtà culturali del primo ventennio del XXI secolo, la Cooperifa. Ruffato predilige i temi che gli sono più vicini, sia politicamente che geograficamente, e questa *crônica* ne è un esempio: la Cooperifa, in pausa da marzo 2024, è una realtà sorta a San Paolo, che ha fatto dell'origine periferica la propria identità estetica.

Giada Feline